

Quella tragica estate del 1985

Il primo a cadere fu Montana

È ricordata come la «tragica estate dell'85», quella in cui, nel volgere di una settimana, la mafia decapitò la squadra mobile palermitana.

Sono trascorsi 13 anni esatti da quando i killer, al molo di Porticello, massacrarono il capo della «catturandi» Giuseppe Montana, 34 anni, catanese; il 6 agosto, in via Croce Rossa, la stessa sorte sarebbe toccata a Ninni Cassarà, vice questore e vice dirigente della Mobile, ed all'agente di scorta Roberto Antiochia.

Due omicidi collegati, come hanno dimostrato le indagini che hanno portato a due processi, uno dei quali si è concluso con la condanna all'ergastolo dei capi di Cosa nostra.

Per Beppe Montana oggi c'è una commemorazione in questura, una delle tante che da qualche anno scandiscono le estati palermitane, con il picchetto d'onore e la deposizione di una corona di fiori alla presenza di autorità e dei vertici degli uffici.

Un'altra cerimonia è prevista per domani alla caserma della polizia «Cardile» di Catania, dove Montana sarà ricordato in una messa assieme all'ispettore Giovanni Lizzio, ucciso dagli uomini di Benedetto Santapaola il 27 luglio del '92.

Quando venne ammazzato, Montana era a capo della «catturandi» da poche settime-



Il molo di Porticello dove, la sera del 28 luglio di tredici anni fa, venne ucciso Beppe Montana (nel riquadro)

ma, ma già aveva dato prova di che pasta era fatto. Appena cinque giorni prima dell'agguato di Porticello aveva concluso una complessa indagine che aveva portato all'arresto di alcuni mafiosi tra Villabate e Prizzi. L'esito era stato felice e per questo aveva deciso di concedersi qualche giorno di vacanza. As-

sieme alla sua fidanzata, Assia Mezzasalma, aveva affittato una villetta a Mongerbino e trascorreva le giornate al ma-

Un unico filo di sangue lega l'agguato di Porticello ai delitti Cassarà e Antiochia

re, generalmente a bordo del suo motoscafo, lo «Speedy el sound».

Quella sera del 28 luglio

'85, il motore della barca aveva avuto qualche problema all'impianto elettrico e così Beppe Montana decise di recarsi a Porticello per farlo aggiustare. Lo raggiunsero in auto la fidanzata ed alcuni amici che erano venuti a Palermo in vacanza e che lo aspettavano sul molo. Il capo della «catturandi» parlò con l'adetto al rimessaggio, poi tornò al motoscafo per prendere un asciugamano e mentre stava per andare al-

l'automobile scattò l'agguato. I sicari spararono da direzioni diverse, senza lasciare scampo al povero funzionario di polizia.

Le indagini si rivelarono complesse e furono «macchiate» dalla morte di un giovane di corso dei Mille, Salvatore Marino, deceduto durante un interrogatorio, vicenda per la quale sono sotto processo alcuni poliziotti e carabinieri con l'accusa di omicidio preterintenzionale. Per gli omicidi Montana e Cassarà, la Cassazione ha confermato la condanna all'ergastolo di Totò Riina, Michele Greco il «papa», Francesco Madonia, Bernardo Provenzano e Bernardo Brusca. Un mese fa in un secondo processo, la Procura in primo grado ha chiesto la condanna al carcere a vita per 17 persone: Antonio Madonia, Giuseppe Lucchese, Raffaele e Domenico Ganci, Pippo Calò, Salvatore Biondino «il corto» e Salvatore Biondino «il lungo», Nicola Di Trapani, Giuseppe Farinella, Giuseppe e Vincenzo Galatolo, Salvatore Buscemi, Salvatore Montalto, Giovanni Motisi, Nenè Geraci e Antonino Rotolo. Tre condanne e 14 anni sono state chieste per i collaboranti Giovanbattista Ferrante, Francesco Paolo Anzelmo e Calogero Ganci.

Franco Di Parenti